



CORRI DIETRO AL TUO CUORE

**MENSILE DI COLLEGAMENTO
PER I GRUPPI DI PREGHIERA
DEL RINNOVAMENTO
CARISMATICO CATTOLICO**

N. 5 APRILE/MAGGIO/GIUGNO



INDICE

Editoriale	p. 3
Amare l'umanità è facile, invece amare il prossimo	p. 4
Donne, torniamo ad essere regine	p. 6
Don Bosco e l'educazione in famiglia	p. 8
Un paese di gente sola	p. 11
L'umiliazione del parroco da Padre a... direttore di filiale, amministratore, gestore ...	p. 15
Intervista a Don Beppino Co' il male? "Un tumore rode il bene"	p. 18
Sei orgoglioso o umile?	p. 20
Celebrazioni con Don Beppino	p. 23



Stampato presso
la Tipografia Artigianelli
in Pontremoli



EDITORIALE

don Beppino

MESE DI MAGGIO, MESE DI MARIA

Dobbiamo buttar giù il castello che abbiamo costruito attorno alla Madonna e che ci impedisce di capirla e di vederla.

Maria non vive tra le rose e i gigli. Vive tra le case e gli orti di Nazareth. Tutti i giorni va all'unica fontana del villaggio con la brocca in testa e mentre aspetta paziente il suo turno, Gesù bambino si diverte con i compagni sulla grande piazza davanti alla sorgente.

Tornata a casa, Maria prepara i cibi comuni ai poveri: uova, latte, burro, ricotta, olive, cipolle, zucchini, fave, con le immancabili erbe amare.

Preparati i cibi, li predispone su un vassoio unico; il vassoio viene posto sul tavolo e i commensali seduti su piccoli sgabelli, vi attingono con le mani, ciascuno dalla propria parte.

Insomma, a Nazareth,

non erano gli angeli a impastare la farina e preparare il cibo. E neppure quando Maria ha dovuto fuggire in fretta e furia in Egitto, ha trovato palme ricurve, pronte ad offrire i datteri a Gesù, come scrive certa letteratura.

La Madonna ha tutto il sapore di casa nostra. Allora, come non amarla? Come non aprirle la porta?

*BUON MESE DI MAGGIO
CON MARIA.*





AMARE L'UMANITÀ È FACILE, INVECE AMARE IL PROSSIMO...

Corrado Gnerre

Iniziamo con la citazione di un famoso scrittore cattolico inglese, Chesterton, che scrive: "Noi scegliamo i nostri amici e i nostri nemici, ma è Dio a scegliere il nostro vicino di casa. Ma dobbiamo amare il nostro vicino perché è lì: è il campione di umanità che ci è capitato in sorte. Egli è tutti, proprio perché potrebbe essere chiunque. E' un simbolo perché è un caso".



NON AMARE L'UMANITA' IN GENERALE, BENSÌ IL PROSSIMO IN PARTICOLARE.

Chesterton dice una cosa molto vera su cui non ci soffermiamo abbastanza. E' una cosa che non dice esplicitamente, ma che fa ugualmente capire in maniera chiara. Gesù Cristo non ci ha detto di amare l'umanità, bensì di amare il prossimo. L'umanità

è un concetto e l'amore di Dio è rivolto alla persona concreta, è interpersonale e non tende alla concettualizzazione, all'astrazione.

Servendomi di Chesterton voglio far capire un'altra cosa anche se è simile. L'uomo è chiamato da Dio ad amare veramente e non astrattamente. L'uomo non può amare l'ideale astratto, piuttosto deve amare la realtà concreta che gli è dinanzi. Per

l'uomo, e diciamolo francamente per tutti, è più o meno facile amare il proprio simile in quanto essere umano. Diventa molto più difficile amarlo quando quest'uomo, generalmente inteso, si trasforma in vicino cioè in prossimo.

UN MANIFESTO CONTRO LA MODERNITA' IDEOLOGICA E UTOPICA

Scrivo ancora Chesterton: "IL vicino è il campione dell'umanità che ci è



capitato in sorte". Sono parole che possiamo considerare un manifesto contro quello che è un tratto tipico della modernità, che è la dimensione ideologica e utopica.

La dimensione biologica sostituisce il reale vero con un reale immaginario, che si conforma ai propri desideri.

DOVE E' LA SPIEGAZIONE?

Rileggiamo un passaggio di Chesterton: "Dobbiamo amare il nostro vicino perché è lì. Questi è il campione è il campione di umanità che ci è capitato in sorte. Egli è tutti proprio perché potrebbe essere chiunque. E' un simbolo perché è un caso". Allora dobbiamo concludere in questo modo: oggi si parla tanto di carità, di

amore in favore di chi è più lontano. Ma il vicino? Il vicino della porta accanto che può essere il bambino, che non ha il pancino gonfio come i bambini africani, ma che soffre perché i genitori si stanno separando?

Può essere il padre che è anziano, la mamma che è anziana, il nonno e la nonna che non sono più autosufficienti. Questi no, a questi non ci pensiamo più.

L'amore è diventato una sorta di idea di amore, un'idea che costruiamo lasciandoci guidare dai nostri gusti. Tutto questo è il controsenso di un tempo che ha dimenticato tutto, perché ha dimenticato la Verità. Di un tempo così paradossale che non ha tanto modificato l'amore in odio,

quanto svuotato l'amore trasformandolo in ideologia.

Possiamo ben concludere che il simpatico Chesterton aveva pienamente capito questa questione.



*Fonte: Radio
Roma Libera.
24/01/2019*



DONNE, TORNIAMO AD ESSERE REGINE

Il sistema patriarcale cristiano non era perfetto, ma ruotava attorno alle donne e alla loro capacità di dare la vita. Oggi invece c'è un esercito di donne sole e infelici che credono di essere libere ma non lo sono.

Silvana De Mari

Noi siamo donne, domine, regine. La vita è basata sulla nostra capacità di custodirla nel nostro ventre, di nutrirla e amarla. Il sistema patriarcale cristiano dava il potere agli uomini; in realtà ruotava attorno alle donne, alla loro possibilità di dare la vita, al loro diritto di proteggerla. Non era un sistema perfetto, perché nessun sistema lo è, ma era un sistema

vincente che ci ha permesso di superare la peste del '300, l'attacco dell'islam, le due immani catastrofi delle due guerre mondiali e non è che le guerre dei secoli precedenti siano state uno scherzo.

**LA DONNA ERA PROTETTA
E RISPETTATA
NEL SUO RUOLO DI MADRE.**

Le civiltà si giudicano dal loro





meglio, non dal loro peggio, perché tutti hanno il peggio, tutti hanno il malvagio che picchia e uccide. Solo noi abbiamo Dante, Petrarca, Boccaccio. La donna domina è Beatrice, Laura, Fiamma. La donna è Santa Caterina da Siena che, nata da una famiglia contadina osa redarguire il Papa e i sovrani. La donna è Santa Giovanna d'Arco che, nata contadina, a quattordici anni guida un esercito. Ildegarda di Bingen, dottore della Chiesa che scrive, studia la natura

La donna era difesa nella sua casa.. Poteva mettere al mondo i suoi figli e allevarli: l'uomo doveva morire per lei, per lei affrontare le guerre, per lei affrontare la guerra del quotidiano, un lavoro che era usurante, spesso anche pericoloso, come il minatore, il muratore, il marinaio.

UN ESERCITO DI DONNE SOLE E INFELICI

Abbiamo un esercito di donne sole, di donne infelici, di donne che quando riescono a trovare un compagno che si lanci con loro nell'avventura sempre più rara di mettere al mondo un figlio, deve scontrarsi con il fatto che la sua maternità non è più protetta. Lavorare non è più una scelta: è un obbligo.

La tassazione folle che serve per garantire uno stato sociale impedisce alla maggioranza delle coppie di vivere con uno stipendio solo. In Italia la madre deve tornare al lavoro dopo pochi mesi, quando il piccolo ha ancora un disperato bisogno della sua presenza. Torniamo ad essere domine.

Fonte: Aleteia 6/8/2018





DON BOSCO E L'EDUCAZIONE IN FAMIGLIA

La formazione in famiglia e a scuola non è equilibrata se non è percepita come l'unione di corpo e anima.

Teresa Mancini

I principi ispiratori del Sistema Preventivo di don Bosco ampiamente ed efficacemente applicati nel tempo e nello spazio (la famiglia dei Salesiani e l'opera degli oratori sono una realtà diffusa in molti paesi del mondo, che non smette di dare frutti) trova completa applicazione ed utilità non solo nel campo dell'azione pastorale a favore dei giovani nelle

parrocchie, negli oratori, nell'attività di catechesi. Questi "principi cardine" hanno una indiscussa validità educativa in tutti i contesti educativi, inclusa la famiglia.

Gli indirizzi pedagogici del Santo pedagogo non solo sono trasferibili nelle dinamiche relazionali genitori-figli, ma possono costituire dei correttivi indispensabili nelle nostre, spesso





drammatiche emergenze educative, nell'affrontare i problemi educativi e che ci impegnano e spesso ci sconfiggono come genitori. E' questa la tesi che più ci sta a cuore: Don Bosco è un faro acceso anche nelle nostre famiglie; egli guida e recupera al bene anche i nostri figli, se comprendiamo, accogliamo e applichiamo il messaggio che ci comunica.

RAGIONE, RELIGIONE, AMOREVOLEZZA

Ecco le parole chiave che ispirano il pensiero di Don Bosco. Ragione, religione, amorevolezza. Mi sono chiesta in quali di questi tre elementi la nostra realtà attuale risulta più carente, più lontana dal modello proposto: nella ragione, nella religione, nell'amorevolezza? Ho cercato di ipotizzare cosa ci direbbe oggi Don Bosco osservando i nostri ragazzi,

guardando dentro le nostre famiglie.

Una prima presa di coscienza: forse nelle nostre esperienze come educatori non manca il richiamo alla ragione e all'amorevolezza ma non è più centrale la religione. Capita infatti, in modo sempre più convinto e diffuso che, in nome di un indiscusso principio di laicità del servizio scolastico pubblico, venga trascurato o addirittura accantonato l'aspetto spirituale della formazione dei nostri bambini, demandando ogni responsabilità alla parrocchia e affidando una delega in bianco ai catechisti che operano nel territorio o aspettando che i nostri ragazzi, una volta cresciuti, facciano liberamente le proprie scelte.

Don Bosco ci insegna che ciò è fallimentare, se da subito, e permeando ogni esperienza, attività e conoscenza, non si realizza un collegamento dialettico tra ciò che è immanente e ciò che è trascendente, se non diamo alle nostre azioni, scelte, progetti la direzione che Dio, nella sua infinita bontà ci ispira, se nella nostra realtà quotidiana non ci mettiamo in dialogo con Lui.





DIMENSIONE MATERIALE E SPIRITUALE

Don Bosco ci fa capire come non vi possa essere una crescita e formazione equilibrata della persona se questa non è percepita nella sua unità psicofisica e spirituale: è difficile smentire che l'uomo si sostanzia oltre che della sua dimensione materiale, anche di un aspetto profondo che lo induce, sin dalla più tenera età, a porsi delle domande di senso e ad esprimere la sua componente spirituale.

Eppure paradossalmente è molto più facile oggi, che nostro figlio venga curato nella crescita corporea, in quella psichica, ma trascurato nella crescita spirituale. Assicuriamo ai nostri bambini schiere di pediatri, di specialisti in ogni settore, curiamo e preveniamo ogni loto piccolo o grande malanno, come è giusto che sia; ricorriamo sempre di più ai consigli dello psicologo, se scorgiamo un disagio, una difficoltà

Giochiamo con lui ma non preghiamo mai con lui; parliamo con lui di tanti argomenti, ma non gli raccontiamo della Sacra Famiglia, non lo avviamo alla comprensione della Parola di Dio, alla scoperta dei precetti evangelici. Non sappiamo quali sono i suoi dubbi in merito alla fede, né ci poniamo come obiettivo quello di rimuovere gli eventuali ostacoli che lo frenano nel cammino dello spirito.

UN UNIVERSO NASCOSTO

Come si rapporta il nostro bambino con il vicino di banco che è meno capace e viene emarginato dal gruppo? E' capace di autentica amicizia? Coglie il peso delle responsabilità e se ne fa carico oppure ha già imparato a fare il furbo?

Copia il compito in classe o si impegna a dare il meglio di ciò che è capace?

Ha una sua vita interiore o si gioca tutto sull'apparire? Se andiamo in profondità, ci si svela un universo nascosto e insospettato e ci accorgiamo che ognuno dei nostri figli ha vocazioni diverse e diverso spessore spirituale, un modo diverso di dialogare e di rivolgersi a Dio.

Don Bosco insegna anche a noi genitori che non basta accogliere, sfamare, assicurare istruzione e cultura ai nostri ragazzi ma che vanno orientati al bene, seguiti da vicino. Don Bosco ci invita esplicitamente, non solo come educatori, ma soprattutto come genitori a dare centralità alla religione, a incoraggiare e a facilitare i nostri figli nell'approccio a Gesù facendo notare la bellezza e la santità di quella religione che propone mezzi così semplici per costruire una società civile.

Fonte: All Christian, ottobre 2003



UN PAESE DI GENTE SOLA

In forte crescita quelli che preferiscono la solitudine. Anche in Italia rischiamo di fare la stessa fine.

Cristian Martini Grimaldi

Viaggiando attraverso il Giappone rurale, tra piccoli villaggi e partecipando a numerosi matsuri - sagre locali che prendono vita soprattutto durante il periodo estivo - si riscontra la presenza di numerosi viaggiatori solitari. Ci riferiamo a quei ragazzi, mediamente tra i 25 e i 30 anni di età, che zaino in spalla decidono di esplorare il paese nella modalità apparentemente più pratica, in solitudine. Il fatto di per sé non costituisce qualcosa di particolarmente insolito ma se letto alla luce delle nuove tendenze in crescita nel resto del paese può invece essere indicativo della diffusione tra le nuove generazioni di uno stile di vita molto particolare, tutto rivolto alla ricerca di attività da svolgere in solitudine.

Secondo gli analisti giapponesi addirittura un terzo di tutte le abitazioni in Giappone sarebbe occupato da una

sola persona. Se il profilo demografico del paese è questo non ci si può sorprendere se da qualche anno è in forte crescita un mercato orientato sui single, anzi sarebbe più esatto dire su "coloro che sono soli": qui ci si riferisce al neologismo giapponese inventato proprio per descrivere questo tipo di fenomeno, ovvero ohitorisama.

PERFINO IL KARAOKE E' UN GIOCO CHE SI FA DA SOLI

Il karaoke, per molti aspetti l'attività sociale archetipica nel Sol Levante, è un esempio calzante. Sei anni fa la catena di karaoke Koshidaka si rese





conto che circa il 30 per cento dei suoi clienti preferiva cantare in piena solitudine. Se si pensa che la macchina del karaoke fu inventata negli anni '70 come alternativa al classico gioco da tavolo, ovvero un mezzo per stimolare alla socializzazione durante cene o festeggiamenti, è evidente che parliamo di un vero e proprio mutamento antropologico in corso nella gioventù giapponese, come quando dal computer di casa, uno per tutta la famiglia, si è passati al telefonino personale.

Ecco allora che l'azienda Koshidaka colse al volo la nuova tendenza

in atto e prese a installare delle minuscole cabine per "cantanti solisti". Molti clienti che si presentano da soli ai karaoke hanno affermato che il piacere di cantare da soli è derivato dal fatto che ci si può sottrarre al fastidio di dover cantare dei pezzi che altri hanno scelto. In questo senso la determinazione a cantare da soli sembra la conseguenza di un'incapacità al compromesso, che è invece il requisito fondamentale per qualsiasi esperienza di condivisione.

Gli indizi della presenza di "ohitorisama" sono ovunque in Giappone, dai parchi tematici che permettono ai





single di saltare la fila in certe giostre, ai negozi alimentari che vendono condimenti e verdure in singole porzioni, mentre le agenzie di viaggio hanno sempre pronti itinerari mirati al viaggiatore solitario.

Non mancano le catene di ramen (tagliatelle) dove è possibile gustare un pasto senza quasi venir disturbati da alcuna interazione umana. I clienti ordinano dai distributori automatici e poi si siedono in una cabina accuratamente separata dalle altre con spesse lastre di legno. Gli ordini vengono poi passati attraverso una piccola fessura

da squadre di cuochi i cui volti non verranno mai visti.

QUELLI CHE PREFERISCONO LA SOLITUDINE

Ormai la società super solista è diventata una realtà talmente vasta che i guru del marketing continuano a sperimentare nuove offerte. I sondaggi confermano la tendenza: i consumatori giapponesi, specialmente i più giovani, valutano il tempo trascorso da soli come più prezioso rispetto al tempo trascorso in famiglia o con gli amici. I dati ufficiali mostrano come





il rapporto tra genitori e figli, in termini di tempo passato insieme, si stia gradualmente riducendo.

Nel 1980 in Giappone, solo un uomo su 50 all'età di 50 anni non era sposato, mentre le donne solo una su 22. Quel rapporto è ora uno su quattro e uno su sette rispettivamente, proprio mentre il Giappone è alle prese con una popolazione che invecchia rapidamente, con quasi il 28 per cento dei giapponesi con un'età superiore ai 65 anni.

Il sondaggio più interessante e forse quello più eloquente, non si riferisce ai single o a coloro che preferiscono la vita solitaria, si riferisce alle coppie. Secondo il sondaggio fatta da una grande compagnia di assicurazioni, per il 70 per cento delle coppie intervistate, la cosa più importante in

una relazione non è la fedeltà e neppure il rispetto reciproco, è la comunicazione. Il sondaggio evidenzia che i picchi di tensione emotiva e ansia nella coppia si aggravano quando non si ha a disposizione il tempo materiale per parlare.

Sarebbe fin troppo scontato puntare il dito sul ritmo frenetico della vita moderna e l'uso delle nuove tecnologie come cause dirette di uno scompenso comunicativo, ma è innegabile che ormai anche in coppia, tra gli orari di lavoro che non diminuiscono e la presenza individuale sui social media che invece è in aumento, il tempo per comunicare veramente è sempre più ridotto.

*Fonte: Osservatore Romano
15/11/2018*





L'UMILIAZIONE DEL PARROCO DA PADRE A...DIRETTORE DI FILIALE, AMMINISTRATORE, GESTORE.

Le liturgie domenicali senza sacerdote saranno la morte del cristianesimo. (Benedetto XVI nel 2011)

Luisella Scrosati

Tra le risposte dei nostri lettori alla nuova campagna "Salviamo la messa" è arrivata anche una lunga lettera di un diacono dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, che spezza una lancia in favore delle celebrazioni

della Parola domenicali, sostitutive della Messa; ovviamente in alcune precise situazioni. E' una lettera che merita un'ampia risposta.

Anzitutto diamo la parola al diacono che ci presenta un po' il quadro in





cui offre il suo servizio pastorale. “Il territorio nel quale opero è sui primi contrafforti dell’Appennino, da 500 a 900 metri sul livello del mare; è molto esteso. Fanno parte del vicariato 21 parrocchie che vanno da 150 a 2500 anime ed è diviso in 3 unità pastorali. I sacerdoti che hanno incarichi pastorali nel vicariato sono quattro, rispettivamente di 77, 89, 91 e 45 anni. Cercano di resistere sulla breccia nonostante gli acciacchi. Il clero inoltre è formato da due diaconi permanenti: 76 e 50 anni.

Dalla Curia, la domenica è inviato qualche sacerdote per assicurare la celebrazione eucaristica in quasi tutte le chiese distanti tra loro svariati chilometri percorribili su strade di montagna, a volte non asfaltate. Dove non è possibile, anche per questioni di salute, di partecipazione ad attività pastorali (campi estivi giovani e ragazzi, esercizi spirituali...) il diacono celebra la liturgia della parola”.

Il diacono fa notare che in queste aree della nostra Italia che stanno vivendo uno spopolamento, dovuto da un lato al crollo generale delle nascite e dall’altro alla fuga in città delle persone “la comunità che si stringe attorno alla chiesa e al piccolo cimitero è l’unico legame che unisce ancora alla terra di origine i pochi abitanti che si ritrovano insieme a pregare e familiarizzare la domenica e le

altre feste e novene; si forma così quell’aggregato sociale che permette di agire e operare per il bene comune”. Dunque tenere aperte queste chiese, in cui trovarsi per pregare, è quasi l’unico fattore che permette alle persone di rimanere ed avere la possibilità della presenza di un diacono è un fattore ulteriore di coesione.

LA MESSA VALE UN PO’ DI FATICA

Il mio dissenso inizia però quando questi fattori importanti diventano ragione per preferire celebrazioni non eucaristiche alla S. Messa. Posso capire che i fedeli non apprezzano la celebrazione della Messa da parte di sacerdoti con cui non possono neppure colloquiare in quanto subito in auto per celebrare a 20 chilometri un’altra Eucaristia, ma qui il problema non è colloquiare con il sacerdote, ma di unire noi stessi a Gesù Cristo, nel suo atto di perpetua offerta al Padre, che si rende presente nella Messa.

Il punto chiave della questione, su cui non possiamo essere disposti a mollare, è che se passa l’idea che la Messa domenicale non vale un viaggio di 20, 30, 50 minuti, un’ora, allora è finita. In quanto questa mentalità toglie linfa alle vocazioni sacerdotali, perché il sacerdote è anzitutto l’uomo del Sacrificio eucaristico, dei sacramenti. Ma se la messa non vale un po’



di fatica e disagio, perché dare tutta la propria vita per celebrarla?

IL TEMPO DI DEDICARSI ALLA SANTIFICAZIONE DELLE ANIME

Nella lettera il nostro lettore fa anche notare che “quando viene il presbitero, dovrebbe fermarsi, confessare, visitare gli ammalati per l’Unzione degli infermi, partecipare alla responsabilità dei catechisti e parlare con i ragazzi del catechismo...e non partire con la lingua in fuori per arrivare in tempo altrove” Siamo d’accordo, ma se non c’è il tempo materiale per farlo di domenica, si può e si deve fare in un altro giorno.

Una volta un parroco prendeva possesso della parrocchia per rimanere: ogni volta che celebrava un

funerale per un parrocchiano e lo portava al cimitero, sapeva che lì sarebbe stato sepolto anche lui. I fedeli sapevano che, simpatico o meno, il parroco era sempre là e non smetteva mai di fare le stesse cose, quelle che forgiavano un cristiano: la Messa, l’assoluzione delle colpe, la predicazione, la catechesi. Quelle che giustamente il nostro diacono lamenta che non vengono più fatte.

Allora, giù il cappello alla generosità dei diaconi come il nostro lettore, ma la diffusione di queste celebrazioni sta tutta nell’incomprensione del valore della Santa Messa e della vocazione sacerdotale. E’ la sparizione del primato di Dio.

Fonte:

La Nuova Bussola Quotidiana
26/12/2018



INTERVISTA A DON BEPPINO CÒ IL MALE? “UN TUMORE RODE IL BENE”

In un agile opuscolo (settanta-cinque pagine in tutto) Marcello Stanzone - da anni noto alle “cronache” angeliche - ha intervistato don Beppino Cò affinché ci <apra gli occhi sulla realtà tenebrosa del Maligno, che è ben presente e continuamente all’opera>.

Il sacerdote carismatico – allievo di padre Emiliano Tardif e autore del volume “L’armata di Satana, l’armata di Cristo – dopo una trentennale esperienza di vita missionaria, è incardinato nella diocesi di Massa Carrara-Pontremoli con incarichi pastorali.

L’intervista di don Beppino Cò è accompagnata da preghiere di liberazione utili nei momenti di tentazione e in quelli in cui il male diventa ossessivo. Ritengo particolarmente interessante la domanda che gli è stata formulata a pagina 27; <Come si può spiegare il “permesso” che Dio concede a Satana di agire?>

<Questo fa parte di un grande mistero! Sant’Agostino, che se ne intendeva – spiega don Beppino –

perché riconosceva di aver peccato, risponde affermando che Dio non permetterebbe mai il male se non fosse per trarne un bene maggiore. Soltanto il bene avrà l’ultima parola, perché se il male fosse più forte andrebbe in frantumi tutto il mistero della redenzione.

Se non ci fosse il bene non ci sarebbe neppure il male, che possiamo considerare come un tumore che vuol rodere il bene. Se ci fosse soltanto il male, non ci sarebbe nulla. Quando si dice che Dio “permette” a Satana di agire, si afferma che soggettivamente, di per sé, Dio non vuole e non tollera il male. L’esempio più evidente è quello che una specie animale si nutre di un’altra specie, quindi in un certo qual senso fa “male” o fa “soffrire” un’altra specie>.

<Il male più profondo e più tragico è quello di usare male il dono della libertà. In questo caso la responsabilità è della creatura peccatrice e fragile. Una delle tentazioni del nostro tempo è quella di negare la libertà e di



credere al determinismo: da una parte tutti rivendicano la libertà e dall'altra, quando si tratta di dare una spiegazione del male, allora si nega la responsabilità dell'uomo affermando che

doveva andare così e quindi nessuno è responsabile>. S.T.

(Marcello Stanzione, "Intervista a don Beppino Cò", Editrice Ancilla)





SEI ORGOGLIOSO O UMILE?

L'uomo orgoglioso ha una opinione alta di se stesso, crede di essere il centro dell'universo, parla di se stesso, si vanta e si aspetta molto dagli altri. Invece l'umile...

Gesù ci parla dell'umiltà e dell'orgoglio, due dei grandi temi che troviamo nei Vangeli, nella Sacra Scrittura e nella nostra vita spirituale in tutte le sue tappe.

L'umiltà si può definire così: l'agire nella consapevolezza che si è niente e Dio è tutto. Santa Teresa d'Avila scrive che l'umiltà è la verità. La ragione deve essere che l'umiltà si basi su questa verità, che io sono

niente e Dio è tutto.

Sant'Agostino scrive che l'umiltà è il fondamento dell'edificio spirituale perché, come si può presumere, se si agisce secondo questa verità e consapevolezza, si agirà sempre santamente e bene. Dunque, se l'umiltà procede dalla certezza che io sono niente, l'orgoglio procede, ovviamente, dall'idea che io sia tutto; che io sia, in una parola, Dio stesso.

La scelta tra l'orgoglio e l'umiltà sarebbe dunque la scelta tra l'atteggiamento che io sia dio e l'atteggiamento che io sia niente, che io sia la centro dell'universo, o Dio sia al centro; la scelta e non tanto teorica, quanto pratica, anche se sappiamo che Dio è tutto, è il centro dell'universo, spesse volte non agiamo così.





DUNQUE COME POSSIAMO RAGGIUNGERE L'UMILTÀ?'

Abbiamo detto che l'umiltà si basa sulla verità che io sono niente e Dio è tutto.

Quindi per raggiungere l'umiltà bisogna prima conoscere ed accettare questa verità: io sono niente, non esisto in me stesso, ma solo in Dio; non sono buono in me stesso ma solo in Dio, mentre tutta la mia cattiveria e malizie proviene unicamente da Dio. Dio invece è tutto. E' la pienezza della realtà e la somma di tutte le perfezioni.

Se sono tentato dall'orgoglio e dalla superbia e guardo alla mia miseria e ai miei numerosi peccati, di cosa posso essere orgoglioso? Può essere orgogliosa la polvere? La sacra Scrittura ci chiede in alternativa di guardare la Maestà, la bontà e l'amore infinito di Dio e apprendere come umiliarmi solo davanti a Colui che davvero è grande; oppure guardare l'umiltà di Dio che si è spogliato della sua gloria divina per divenire uomo e servo e per essere crocifisso per amore.

L'UOMO ORGOGLIOSO E L'UOMO UMILE

Descriviamo l'uomo orgoglioso e l'uomo umile.

L'uomo orgoglioso ha una opinione alta di se stesso, parla di se stesso, si vanta e si aspetta molto dagli altri nei suoi confronti. Se viene deluso nelle sue aspettative si offende, si arrabbia, si rattrista, si lamenta. Quanto agli altri non chiede mai dei consigli perché crede di sapere tutto lui e non si cura di nessuno perché si cura





solamente di se stesso. Se un'altra persona ha un successo qualsiasi, ne è geloso perché vuole avere ogni successo per lui.

L'uomo umile ha un'opinione bassa di se stesso; sa che è niente, non parla dunque mai di se stesso, non si vanta, non si aspetta niente dagli altri perciò non si offende, non si arrabbia, non si rattrista e non si lamenta. Chiede consigli perché sa di essere limitato. Si cura degli altri, si rallegra dei loro successi e della loro felicità.

L'orgoglioso non pensa mai a Dio perché ha fatto di se stesso un dio.

Mentre l'umile pensa sempre a Dio, riferisce tutti i suoi pensieri e tutte le sue azioni a Lui, perché sa che Lui è tutto. Sa anche che si vive in Dio e che solamente in Dio si può essere felici in questa vita e nella vita eterna. Riconosce che tutta la bontà che si può possedere viene da Dio, mentre tutto il male viene da se stesso. Non osa neppure alzare lo sguardo in alto, ma si percuote il petto dicendo: "o Dio, sii clemente con me peccatore".

*Fonte: Radio Roma Libera, 8
Gennaio 2019.*

*"Entrò anche l'altro discepolo
che era giunto per primo al sepolcro
e vide e credette."
Gv 20,8*

**A TUTTI
BUONA
PASQUA
DI RISURREZIONE!**

Pasqua di Resurrezione

La Parola
come Dono



CELEBRAZIONI CON DON BEPPINO

APRILE

Domenica 14 Desio (MI) ore 15

**Giovedì 25 Chiesa di S. Rocchetto -
Castelfidarno (AN) ore 15**

Domenica 28 Desio (MI) ore 15

MAGGIO

Domenica 5 Desio (MI) ore 15

Venerdì 17 Brodano (MO) ore 20,30

Domenica 19 Solesino (PD) ore 15

Martedì 21 Erba ore 20,30

Domenica 26 Lugagnano (VR) ore 15

GIUGNO

Domenica 2 Montefasce (GE) ore 15

Domenica 9 Desio (MI) ore 15

LUGLIO

Dal 1° al 7 luglio ritiro spirituale a Pietralba (BZ)

Domenica 28 Desio (MI) ore 15